

Non BRUCIARTI

il DOPO

C'è una responsabilità grande che investirà i candidati alla segreteria del nascente Partito Democratico: quella di tenere unite le diverse anime dei costituenti. Il compito di tutti, eletti e non eletti, leader e neofiti della politica, sarà comunque quello di promuovere il nuovo Partito, la più grande novità politica degli ultimi decenni.

Le primarie del 14 ottobre, al di là del risultato, porteranno certo una rilevante novità nel panorama politico: l'assemblea nazionale sarà composta, al 50%, di donne. E' un fatto nuovo, di grande importanza, perché per la prima volta le donne risulteranno obbligatoriamente anche elette e non solo illusoriamente candidate.

Risulta questo uno dei lati positivi di un regolamento che lascia ampie perplessità sulle liste che non permettono al cittadino di dare preferenze, dopo aver criticato quelle bloccate volute dalla Destra.

Il secondo risultato, da verificare, ci si augura possa riguardare l'inserimento e l'elezione di un numero significativo di giovani. Dopo la candidatura di Veltroni, quelle di Bindi e Letta hanno permesso di mettere in moto una dinamica competitiva che rende alle primarie lo slancio di una scadenza in cui verificare consistenza e consenso dei singoli candidati, recuperando la credibilità di un meccanismo in cui la candidatura rischiava di diventare investitura.

Ci si augura che le prossime settimane si caratterizzino per i contenuti per ora abbondantemente trascurati, anche con riferimento alle aree culturali.

D'altra parte sarà proprio il

numero di persone che andranno a votare - dichiarandosi interessate ai contenuti del processo costituente ma senza la pretesa che risultino aderenti ad un partito che ancora non c'è - a dare impulso o ad afflosciare la partenza del nuovo soggetto politico.

Un nodo rilevante, una responsabilità non solo dei candidati alla Segreteria e nei singoli colleghi, ma anche di quanti intendono promuovere il progetto del Partito Democratico. La positiva articolazione delle candidature non deve diventare, tanto più in sede locale, contrapposizione.

Bisogna avere consapevolezza che l'asprezza della competizione incentiva il voto degli addetti ai lavori ma allontana quello dell'elettorato. Mentre una articolazione che evidenzia complementarietà in vista di una sostanziale unità di sintesi politica incentiva il voto del cittadino comune.

Chi va a votare lo fa per lo stesso partito.

A chi vincerà la responsabilità di valorizzare tutti, a quelli che non vincono questa partita la richiesta di mantenere la propria disponibilità ad un percorso unitario.

paolo.danuvola@alice.it

14 ottobre. Al voto.

Alla candidatura quasi d'obbligo di Walter Veltroni si sono aggiunte da tempo quelle di Enrico Letta e Rosy Bindi, due candidature autorevoli, due persone che stimiamo. Due testimoni di quell'area cattolico democratica che tanto ha dato al Paese. La loro candidatura ha sparigliato le carte, miscelato le aree, avviato quella discussione sui contenuti che altrimenti sarebbe rimasta sommersa.

Le ultime settimane, con la definizione delle liste, ha visto animi tesi più sulla ricerca dei nomi dei candidati e delle firme di sostegno che dei contenuti programmatici, più sul nuovo esercizio del giusto avvicendamento fra donne e uomini che sulla indicazione del progetto del partito nuovo.

Ora è tempo di parlare di più di contenuti e delle urgenze del Paese dando ad amici e simpatizzanti il motivo di andare a votare il 14 ottobre, con la consapevolezza ma anche la percezione di un partito unitario. Una realtà che raccoglie la tradizione dei due grandi partiti popolari italiani e non solo, con l'auspicio che l'ispirazione cristiana possa e riesca a innervare la cultura politica italiana, grazie alla significativa presenza di tanti protagonisti, grandi e piccoli.

Paolo Cova



Qualche appunto per il 15 ottobre

Che bisogno c'è di un partito nuovo? Proprio adesso che gli italiani stanno urlando in piazza che di partiti ne hanno piene le... scatole (stavo per dire le... tasche, ma non funziona: i partiti le tasche gliele svuotano, agli italiani. Vero o no, questo è il sentire più diffuso, e bisogna farci i conti). *C'è bisogno come il pane.* Ammesso che il partito faccia lo sforzo di essere proprio nuovo. E ammesso che siamo ancora in tempo a dimostrare agli italiani che lo sforzo approda da qualche parte. Se fossimo in tempi normali, la novità del Partito Democratico sarebbe già eclatante: eredita in toto un'esperienza di sinistra (sì, comunista... e diciamo anche questo!), e le colloca insieme nell'area democratica, superando per ciò stesso centralismi, fondamentalismi, integralismi, ideologismi, dogmatismi di lunga tradizione. Senza rimpianti? Forse... Perché non c'è niente di più difficile da deporre -per chi proviene da militanze e storie radicalmente identitarie come quelle

dei partiti di massa del XX secolo- del senso di colpa, se non si è vincenti nella gara (nella lotta?) al *chi-è-più-a-sinistra-di-chi* (diabolica dolorosissima sfida per i quasi ex Ds, rispetto ai loro compagni) o al *chi-è-più-cattolico-di-chi* (sfida altrettanto dolorosa, con cui da tempo fanno i conti i cattolici quasi ex DL, ripetutamente messi alla prova da parte delle gerarchie ecclesiali e di chi ha scelto comodamente l'altro Polo). Vale la pena di focalizzare subito la questione: la prima caratteristica nuova (e da brivido!) del Pd è questa sua natura, che lo costringe a rinunciare ad avvalersi - strumentalmente o in buona fede - di qualunque tipo di dogmatismo. Deve rassegnarsi a una autentica (perciò esigente, scomoda, nobile) laicità. Chi cerca integralisti, ne trova già quanti ne vuole in altre "case" politiche. Ci vada; o ci rimanga. Nel Pd si cambia, davvero. Da incallita elettrice di centrosinistra e da amministratore in una coalizione a 180°, dall'Udeur al Prc -che è come dire da est a ovest, e scusate se è

poco- so che si fa una fatica ai limiti del sovrumano per ricordare ai singoli (singoli partiti... che spesso si frantumano in singoli membri irriducibili!) che agli occhi della maggioranza degli elettori (non dei militanti di ogni singola forza, con cui commettiamo troppo spesso l'errore di confonderli) si è comunque credibile nella misura in cui le istanze identitarie vengono a patti con quelle unitarie, che costituiscono la forza di ogni coalizione. A maggior ragione se anziché di coalizione si parla di partito, come nel caso del Pd. I "cittadini semplici", pare ormai lampante, votano (e ci votano) se al primo posto vedono mettere la paziente tessitura della sostenibilità quotidiana delle loro vite. Faccenda che rimane sempre mille passi indietro rispetto all'utopia, ma che diventa servizio autentico e attrae consenso se segna almeno un passo avanti - uno, misurabile - rispetto a quello da cui si parte. E' questo su cui concentrarsi e richiamare l'attenzione, almeno dal 15 ottobre in poi, per favore.

Paola Pessina

Che sia aria buona...

Dal 15 ottobre, in Italia, comunque saranno andate le cose, ci sarà una novità. Con il Partito Democratico nascerà un nuovo punto di riferimento per ragionare, confrontare idee e fare scelte. Con la nuova formazione andranno progressivamente in soffitta altre strutture politiche, ma non certamente le migliori tradizioni culturali che hanno consentito al nostro Paese, malgrado ogni difficoltà e imperfezione possibile, di svilupparsi nella libertà e nella democrazia. Per parlare di questo e dell'"aria che tira" un centinaio di persone si sono incontrate agli inizi di settembre, per iniziativa e passaparola del Sicomoro e della Fabbrichetta, nella sede delle ACLI di via Luini. Clima sereno e interventi attenti e meditati di gente del mondo delle associazioni e del volontariato, delle professioni e dell'università. Ma anche della politica e dell'amministrazione, strumenti ancora e sempre necessari, come il

diritto o l'economia, per far convivere un popolo e per farlo vivere assieme agli altri. Gente che alle primarie del 14 molto probabilmente voterà, e che certamente non voterà allo stesso modo, perché in mezzo alle polemiche (di altri) sul votare e dividersi in correnti, ci sono anche molti che, pacatamente, sanno che non ha senso parlare di primarie e non pensare a diversi candidati, e ancora meno ha senso pensare a una formazione politica che raccolga forze di diverse provenienze e che ciò non si debba tradurre anche in confronti, stimoli e sottolineature altrettanto diverse, anche se accomunate da alcune idee fondamentali. Chi c'era ha comunque colto un clima: l'idea del Partito Democratico attira persone serie che vengono dalla attività pubblica o che hanno sempre prestato servizio nelle associazioni, politici rigorosi o cittadini che hanno scoperto, magari anche solo da poco, la passione per la

"città". E tanti altri. Molto più di una somma di partiti, molto altro rispetto a una semplice targa nuova per gruppi di potere. Molto da scoprire, molto da fare, molto da costruire. Dal 15 ottobre...

Paolo Pilotto

Grilli per la testa

E' il momento propizio per fondare un circolo del bridge, una squadra di baseball, una casa discografica, una fabbrica di bigodini. Tutto, ma non un partito. E invece questo facciamo. Noi castori educiamo la classe dirigente a considerare privilegio la possibilità di vivere la vita di tutti: gioie fatiche sofferenze e noie. Si guardano allo specchio solo alla sera e sembrano abbastanza sereni. Con la serietà non ci saranno "grilli per la testa".

il castoro

